

ASSISTENZA NON SOLO SANITARIA AGLI ANZIANI UNA BUONA NOTIZIA NELLA LEGGE DI BILANCIO

Nel mese scorso il dibattito pubblico e mediatico in merito alla assistenza agli anziani si è concentrato su due grandi temi: legge 33/2023 con l'idea di una riforma "tradita", formalmente in vigore ma di fatto sottofinanziata e svuotata dai decreti attuativi, e crisi strutturale delle Rsa che continua a esprimersi come una continua richiesta di adeguamenti tariffari, di lamentele per la mancanza di fondi adeguati e via dicendo. A ben vedere, un filo unisce il dibattito sui due problemi e cioè la mancata allocazione di risorse dedicate, ovvero la domanda di dotare finalmente la riforma dei fondi necessari alla sua piena attuazione. Sebbene condivida in una certa misura queste preoccupazioni, devo dire che continuo ad essere molto più preoccupato della mancanza di partecipazione di quasi tutti gli attori in campo nella costruzione concreta di un nuovo progetto assistenziale. La dilazione temporale della riforma viene letta come un modo per rinviare l'impatto finanziario delle riforme più costose (nuova domiciliarità, integrazione sociosanitaria, prestazioni aggiuntive), con il rischio che l'attuazione vera dipenda di volta in volta dalle leggi di bilancio annuali. Ma siamo sicuri che il problema sia realmente questo, ossia solo economico? No. Io vedo piuttosto il rischio di versare acqua in un secchio bucato e tanti che continuano a reclamare a gran voce di versare altra acqua. Non mi pare sia questa la soluzione. Per le Rsa, l'ho già detto più volte, si deve ripensare il modello, perché quello attuale non è più sostenibile, oltre ad avere le controindicazioni di tutte le istituzionalizzazioni che sradicano e non risolvono. Ospitare circa 300mila anziani in Rsa costa alle Regioni, ai Comuni e ai cittadini una cifra superiore ai 10 miliardi annui e si lasciano senza nulla i 2,8 milioni di "over 75" con problemi severi di capacità motorie, con povertà e comorbidità, che vivono ancora a casa. Per questi si spendono meno di 2 (due) miliardi di assistenza domiciliare. Dobbiamo cambiare

paradigma. Quindi pensare ai fragili, prevenire, sviluppare un modello di assistenza veramente integrato, tale da coinvolgere salute, sociale e assistenziale in una unica valutazione e risposta, sviluppando un continuum di servizi territoriali e domiciliari attuati come vera presa in carico e non pura prestazione occasionale. Vanno ripensati anche gli ospedali perché trascendano i loro perimetri edilizi e seguano le persone a casa, in una nuova mobilità e con la adozione di strumenti di medicina digitale. Certo, la Legge 33 che riorganizza l'assistenza agli anziani rappresenta una sfida enorme, più che sul piano economico, su quello culturale, organizzativo, di comunicazione e integrazione di servizi! È ovvio che servono i fondi. Ma occorre, insieme, un progetto con implementazioni mirate che va verificato, valutato, raffinato e formalizzato. C'è bisogno delle sperimentazioni per avviare questo processo nelle realtà locali, costruendo procedure, avviando dialoghi tra istituzioni e cittadini, sconfiggendo le resistenze degli apparati, che non mancano certo. Questo progetto deve fare i conti inoltre con altre restrizioni: la carenza di infermieri, di Oss, di personale dedicato alla cura di livello più basso ma comunque formato e addestrato. Per di più, oltre la mancanza di professionisti, assistiamo ad una vera fuga dalla cura. Dobbiamo sforzarci di ricomprendere che la cura dell'altro è parte della nostra esistenza e dobbiamo renderla accettabile, sostenibile. Il grande tema dei caregiver richiede formazione nel loro diritto/dovere di assistere i congiunti. Aggiungo un ulteriore tema a questa complessità: quello delle aree interne, il 60% della superficie del nostro paese, con migliaia di piccoli comuni, oltre 14 milioni di persone e quasi 2,5 milioni di anziani. Come assistere in questa Italia



Peso: 21%

*dispersa su tanto territorio, isolata, priva di servizi?
Insomma, il quadro prevalente è quello di un Paese che aumenta lentamente la spesa sanitaria ma con poco costruito perché manca una via per la implementazione della bella legge che è la 33. E saluto con soddisfazione l'approvazione nella legge di Bilancio dell'emendamento presentato dalla Lega nella persona del capogruppo Romeo, con il quale si estende l'approccio sperimentale a tutte le fattispecie del decreto attuativo 29/2024 e cioè all'assistenza domiciliare integrata sociale e sanitaria, ai centri diurni, alle Rsa, alle reti di monitoraggio agli over 80, al "cohousing" e alle interazioni con*

gli ospedali. All'emendamento viene data una specifica copertura per il 2026 e il 2027 con uno stanziamento di 100 milioni annui. Questo finanziamento segue a breve distanza quello del bando dedicato alla telemedicina per i grandi anziani assistiti a casa con altri 150 milioni. Si dirà: è troppo poco e troppo tardi. Per parte mia preferisco preoccuparmi che queste risorse siano spese bene in modo da dimostrare che la strada intrapresa non è solo la più umana e giusta, ma che è anche sostenibile e non, insomma, un ennesimo secchio bucato. Mi sembra la buona notizia del Natale per i nostri anziani, un varco che si apre finalmente

e ci permetterà di rendere concreti i sogni della legge 33.

Arcivescovo, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita
VINCENZO PAGLIA



Peso:21%